

Cincischiando di calcio

Un anno con Pizzul, il suo sguardo colto e d'altri tempi sulla serie A

Il successo della rubrica scritta su «l'Unità» online. E un bilancio di fine stagione: «La Fiorentina gioca meglio di tutte, e «Strama» paga le colpe degli altri»

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

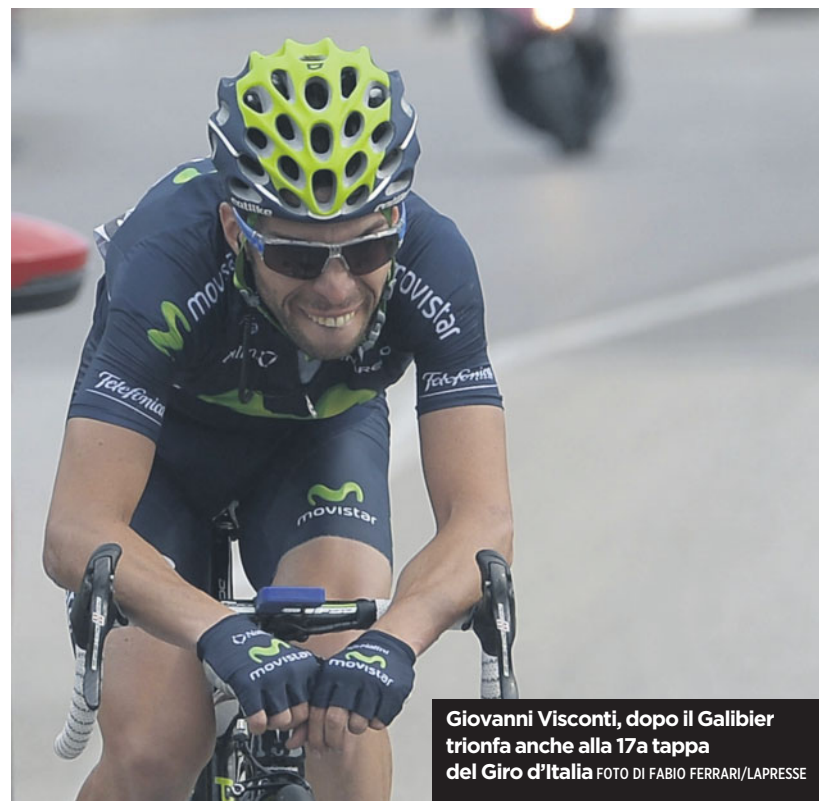
«AL CENTROMEDIANO METODISTA C'È STATO UN BOATO...»: È IL 27 AGOSTO 2012 E SUL NOSTRO SITO È USCITO DA POCHI MINUTI IL PRIMO NUMERO DI CINCISCHIANDO, UNA NUOVA RUBRICA DI COMMENTO AL CAMPIONATO DI SERIE A. L'idea è stata di Cesare Buquicchio: «Perché non intervisti Bruno Pizzul tutte le settimane? Lui nelle parti del maestro, tu fai l'allievo, l'apprendista, il ragazzo di bottega. Andate a ruota libera per sette-otto minuti. Vediamo un po' che succede». Nasce così *Cincischiando*, rubrica di commento al campionato di serie A ospitata dal sito de l'Unità. E succede che, ragionando sulle geometrie juventine, Bruno utilizzi l'espressione centromediano metodista per definire il ruolo di Andrea Pirlo. La metà pallonara della redazione esplose, appunto, in un boato.

Bruno risponde alle domande esprimendosi come un libro stampato, con una precisione e una proprietà di linguaggio che ne rivelano la competenza e anche la formazione umanistica. Catalogare i «cincischia» e i «converge» come vezzi lessicali significherebbe sminuire i meriti dell'unico telecronista che abbia rinnovato il linguaggio sportivo senza banalizzarlo. Da questo punto di vista, Bruno ha proseguito in televisione l'opera intrapresa da Gianni Brera. Dopo di lui, un diluvio di stupidaggini, di luoghi comuni, di stucchevoli metafore belliche snocciolate ad altissimo volume da logorroici pavoni innamorati del microfono, dediti a raccontare sé stessi più che le partite. Ecco perché l'ascolto di un'espressione d'antan dalla viva voce di Bruno restituisce al giornalismo i quarti di nobiltà, che le sciolte morbide e i mucchi selvaggi in area gli hanno fatto perdere. E intanto termina il girone d'andata e le previsioni di Bruno cominciano ad avverarsi: la Juventus passeggiava indisturbata in testa alla classifica e le avversarie ad una ad una si sfaldano e spariscono, come i dieci

piccoli indiani di Agatha Christie. La Roma, che in agosto la stampa capitolina accreditava di potenzialità immaginifiche, mostra da subito i pochi pregi e i tanti limiti del gioco di Zeman. L'Inter dell'imberbe e inesperto Stramaccioni paga gli errori di mercato e la mancanza di un'identità tattica. Il Milan cede quasi subito, con il povero Allegri costretto a fare le nozze coi fichi secchi e a subire il malcelato fastidio del suo Presidente. La Fiorentina diverte e convince nonostante i tanti volti nuovi, grazie alle buone idee di Montella (come il segreto di Pulcinella del doppio regista). Il Catania si rivela difficile da affrontare; l'Udinese, prima di decollare, paga dazio all'inserimento dei giovani; il Palermo rischia grosso per i continui avvicendamenti in panchina. Bruno distribuisce elogi e scappellotti, loda e bacchetta, e non ne sbaglia una. E comprendo che la sua autorevolezza non deriva soltanto dalla consuetudine con le buone letture e, in particolare, con i dizionari: Bruno ha giocato a calcio (è arrivato fino in B, col Catania) e sa leggere le partite e i comportamenti dei giocatori. Non è un cronista da salotto, sa di cosa parla ed anche per questo non ha alcun bisogno di urlare. Ogni tanto ne approfitto per uscire dal seminato, con domande sui suoi trascorsi da calciatore, sull'amicizia con Beppe Viola, sulla Rai all'epoca del santo e mai abbastanza rimpianto monopolio. Per me è un ritorno all'infanzia televisiva, al Servizio Pubblico che informa, educa e diverte e che anche nell'ocf lettori mostrano di gradire, scrivono, domandano, solleticano Bruno sulla sua passione per i vini. Cincischiando si arricchisce, nel frattempo, di due spazi fissi: la scelta del goal più bello della settimana (sarà Antonio Di Natale, alla fine, a collezionare il maggior numero di segnalazioni) e, più per gioco che per altro, quella dell'antagonista della Juventus, ruolo che, a turno, ricopriranno cinque o sei squadre. Il tragicomico declino dell'Inter ne suggerirà un terzo. Oggi le comiche, a cui Bruno porrà fine con un bonario invito a non infierire: una delle tante lezioni di stile che, tra le righe, non ha mai mancato di impartirmi. Sempre con il sorriso sulle labbra, con l'aria di non prendersi troppo sul serio, mentre tutti intorno fanno rumore: in un calcio che è enfasi e orina (come diceva Giorgio Caproni di Roma), Bruno ricorda agli esagitati e ai fanatici, quelli che si tramandano di padre in figlio il ricordo di un presunto errore arbitrario, che il pallone è una gran cosa, ma è pur sempre fatto d'aria.



Andrea Pirlo, regista della Juventus campione d'Italia: «Il centromediano metodista», per dirla alla Bruno Pizzul



Giovanni Visconti, dopo il Galibier trionfa anche alla 17a tappa del Giro d'Italia FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

Visconti, l'uomo nuovo vince anche a Vicenza Oggi Nibali per il K.o.

Giro, ancora un bis, ancora un attaccante della Movistar. Forse è sbocciato un campione: «La testa è tutto»

COSIMO CITO

QUEL CORRIDORE CHE SFRECCIA, ALZA LE BRACCIA, SI NASCONDE IL VISO E FA IL SEGNO DELLA CROCE FINO A DOMENICA ERA UN ALTRO UOMO. Adesso vince e fa doppietta Giovanni Visconti. Galibier e Vicenza, non c'entrano nulla tra loro e, proprio per questo, dicono tutto di lui, di un corridore ritrovato e di un campione trovato nel cuore di questo grande Giro. Adesso non sbaglia più. Già, «la testa è tutto», lo dice così, è la spiegazione più semplice ed è anche l'unica. Il Galibier l'ha trasformato, ha sciolto le sue paure, l'ha liberato dai fantasmi che impiombavano la sua bici. La potenza si è fatta atto a Plan Lachat. Vicenza è la conferma, bellissima. Se ne va in salita, fa il vuoto in discesa, adesso sa vincere in tutti i modi. Può essere il nostro Gilbert, o qualcosa di meglio, e il nostro ciclismo può accostare a Nibali un corridore buono per le gare in linea, uno forte, da Mondiale. «Sono un uomo diverso», parla a fatica, con l'emozione che gli sbucca dalla pelle, «sono sbocciato, i miei sacrifici vengono ripagati, ma è stata così dura».

La depressione è cosa passata, le paure sono svanite, la discesa verso Vicenza, dalla salita degli Ulivi - nome che evoca altri travagli e un'altra resurrezione - è un viaggio interiore, una nuova, potente esplosione. Salta via dal gruppo sull'ultima salita, il ritmo è alto, la pendenza, l'unica di giornata, severa. Salta via, un tempo l'avrebbero ripreso senza nemmeno chiedersi chi fosse quello lì, un tempo avrebbe sbagliato il momento dell'uscita e non avrebbe fatto, come fa, una discesa all'ultimo sangue.

Il vantaggio non sale mai oltre i 30", dietro si dannano anche, ma il gruppo Nibali è ristretto e molto sfaccettato, molte squadre e troppe teste da mettere assieme per organizzare un inseguimento. Visconti spinge, ha 8 km davanti da divorare, lo fa con la cattiveria del Galibier, là era salita crudele e neve, qui strada larga, vento, il massimo rapporto da spingere senza voltarsi mai. Lo fa troppe volte, ogni sguardo è una conferma, è un campione quello in maglia Movistar - quarto successo di tappa per la squadra spagnola, secondo consecu-

tivo - che alza le braccia e tira i freni solo dopo l'arrivo, non come a Serra San Bruno, dove fu terzo, perso nei meandri di una volata complicata. Tutto è nuovo ora, anche il futuro, a 28 anni è il momento di fare progetti in grande stile. Firenze, ad esempio, il Mondiale di settembre.

Il gruppo dei migliori arriva a 19", Nibali salva senza problemi la maglia, non lo attaccano, non c'era il terreno, anche se il finale complicato avrebbe meritato almeno un'idea da parte della Lampre.

Oggi Vincenzo dovrà cavarsela nell'uno contro uno contro Cadel Evans. È il giorno della cronoscalata, da Mori a cima Polca, 20 km contro il tempo, su una salita non dura, con rare punte al 10 per cento e una media del 6. Evans potrebbe teoricamente rosicchiargli qualcosa, è più cronoman, ma Nibali ha la salita e una condizione straordinaria dalla sua. Gli altri sono lontani, Scarponi deve rincorrere il podio di Uran, per la vittoria ormai è una lotta a due, e Vincenzo può chiuderla oggi.

MILAN

I tifosi contestano: «Seedorf che scelta è?»

«Non è successo niente, abbiamo solo bevuto un caffè»: la racconta così, Massimiliano Allegri. È stato nella sede del Milan per cercare di risolvere la faccenda: non allenerà più i rossoneri, ma si discute: esonerare e risoluzione consensuale. E la buonuscita quando dev'essere: un anno di contratto (al quale Allegri rinuncia, e fanno due milioni e mezzo), oppure meno, come spera la società? Si tratta dunque di dare i parametri giusti al divorzio ormai conclamato. In questa vicenda il grande sconfitto è Galliani, colui che ieri ha atteso il tecnico in sede: l'amministratore delegato voleva confermare Allegri, contro il parere del presidente Berlusconi. Che imporrà anche il nuovo tecnico: sarà con ogni probabilità Clarence Seedorf, pallino di Berlusconi, giocatore fino all'anno scorso (questa stagione ha vivacchiato sui campi brasiliani). Non sarà un lavoro semplice, e l'olandese partirebbe in salita: ieri i tifosi hanno contestato la scelta, lamentando la totale «inesperienza» di Seedorf. Allegri, dal canto suo, andrà alla Roma, ma l'annuncio sarà successivo alla finale di Coppa Italia di domenica.